

Martedì 11 Aprile 1939 -

# Bernardino Molinari all'Adriano

I Tre Poemi per canto e orchestra *Sheherazade* di Ravel, che Bernardino Molinari ha diretto ieri nel suo affollatissimo concerto all'Adriano, sebbene già pubblicati nel 1911, erano quasi del tutto sconosciuti in Italia. Ventott'anni, per un'autentica opera d'arte, è un'età freschissima, è appena appena una prima giovinezza. Così è per *Sheherazade*. Questi poemetti raveliani sono quanto mai vivi. E sono vivi anche perchè appartengono a quello stile della Francia musicale che con Ravel ha appunto segnato l'ultimo passo del suo rinascimento. Dopo di essi avverrà invece un lento logorio sentimentale: uno scetticismo salottiero e beffardo serpeggerà spesso nelle musiche dei più giovani musicisti francesi; oppure uno stile composito e ibrido sostituirà la perfetta forma raveliana, la quale anche in *Sheherazade* si conserva intatta.

E' un vero piacere ascoltare questa musica che anche noi non conoscevamo; d'altro lato è un po' come l'aver scovato un'altra di quelle buone bottiglie di vino vecchio di cui credevamo già esaurita la serie.

La prima delle tre liriche è la più bella. Siamo in quella poesia che vanta nell'*Invitation au voyage* di Baudelaire, con la musica di Duparc, il suo capostipite; si va poi nelle *Chansons de Bylitis* di Debussy che sono come le sorelle anziane di *Sheherazade*. Sogni di terra lontana — che qui è l'Asia — rapimento della fantasia, languore, struggimento e sete di vita intensa, tutto lo spirito, insomma, che anima di solito la musica di Ravel si ritrova in Asia, in questa lirica dove i brividi dell'anima trovano il loro esatto segno e la loro giustificazione unitaria. Lo strumentale è quello di Ravel: una perfezione di suoni uno più aereo più incorporeo e più scintillante dell'altro. La *flûte enchantée* (ammirato il flautista Paci nelle sue volute dolci e velate) e *L'indifférent* sono l'appropriato secondo e terzo tempo di questa *Sonatina* per canto e orchestra, vero modello della musica impressionistica francese.

Molinari ha ripetuto poi nella seconda parte del programma la *Sagra della primavera* di Stravinsky, che Giuseppe Haydn, l'autore della *Stagioni*, avrebbe certamente chiamato *Sagra dell'estate*, tanto calda vi è dentro l'aria e tanto alto vi splende il sole (il sole è anzi così lucente che abbaglia e a poco a poco confonde ogni cosa).

Al principio del concerto Molinari ha diretto con grandissima suggestione interpretativa la sinfonia della *Forza del destino*, ha fatto poi applaudire la *Notte di Platon* di De Sabata e facendo seguire al Ravel il *Preludio del Lohengrin*. Assai indovinato questo a e b raveliano e wagneriano. Anche nel *Lohengrin* palpita intensamente quel motivo del lontano e quel tendere di tutto l'essere di là dal recinto ove solitamente si muove la vita quotidiana.

L'ascoltatore, il quale era ieri un imponentissimo pubblico, ha compreso le bellezze delle varie musiche e ha decretato all'interprete gli onori del trionfo. E Bernardino nostro ne era felice e orgoglioso, quantunque tentasse nascondere il suo compiacimento con un'aria disinvolta e dietro il sudato fazzoletto.

La cantante Jolanda Di Maria Petris s'è fatta apprezzare nella sua disciplinata collaborazione nella musica di *Sheherazade*.

**D. Alderighi**